



RAPPORTO ASVIS 2017 - Goals 6

Contributo Comitato Italiano Contratto Mondiale sull'acqua(CICMA)

a cura di R. Lembo (segreteria@contrattoacqua.it)

luglio 2017

Accesso universale all'acqua e gestione sostenibile dell'acqua e dei servizi igienici sanitari.

Approccio mondiale.

La comunità internazionale continua deliberatamente ad ignorare che l'accesso universale all'acqua potabile e ai servizi igienici di base sono stati riconosciuti nel 2010 e riconfermati nel 2015 con risoluzioni dell'ONU, come due diritti umani, universali, autonomi e specifici che devono essere garantiti dagli Stati e dalla Comunità Internazionale. Garantire la disponibilità all'accesso all'acqua e la sua sostenibilità ambientale non significa quindi garantire il diritto umano universale all'acqua e lo stesso può dirsi per i servizi igienici.

Purtroppo entrambi queste risoluzioni restano riconosciute solo a livello declaratorio e questo atteggiamento continua ad essere perpetrato dagli Stati membri nell'ambito del processo di implementazione della Agenda 2030 attraverso i Piani Nazionali la maggior parte dei quali ignora l'assunzione di impegni rispetto all'obiettivo 6.

L'OCSE propone ai paesi membri un modello concettuale che associa i 17 obiettivi di sviluppo sostenibile al quadro concettuale **Better Life Index**, per la misurazione del Benessere individuale e della sostenibilità nel tempo. L'accesso universale all'acqua e ai servizi igienici di base viene quindi associato all'obiettivo del benessere individuale e alla qualità dell'ambiente. Paradossalmente però l'obiettivo 6 non risulta essere tra i fattori, associati al Capitale Naturale e il Capitale Umano, e quindi non è previsto nessun monitoraggio a tutela, nel tempo, del benessere individuale nonostante l'accesso universale all'acqua di buona qualità significa garantire il diritto alla vita e quindi un diritto umano universale.

Approccio nazionale

Con riferimento ai documenti predisposti dal Ministero dell'Ambiente per l'implementazione della Agenda2030, rispetto al posizionamento dell'Italia sull'obiettivo 6 si evidenziano alcune criticità che il CICMA si augura vengano accolte dall'ASVIS ed inserite tra le proposte del Report 2017

1. Strategia Nazionale 2.0 (bozza SNSvS 13 marzo 2017)

La Strategia Nazionale di sviluppo sostenibile italiana, proposta da Minambiente in attesa di essere approvata dal Governo e dal Parlamento, adotta l'approccio OCSE e infatti si struttura in cinque aree : Persone, Pianeta, Prosperità, Pace e Partnership segnalando per ogni area alcune scelte strategiche declinate in obiettivi strategici nazionali.

Obiettivi : 6.1 (accesso universale all'acqua potabile) e 6.2 (accesso universale ai servizi igienici)

La prima criticità da segnalare è che l'obiettivo di garantire l'accesso universale non figurano entrambi come obiettivi strategici della Strategia Nazionale 2.0.

L'accesso universale all'acqua nonostante il riconoscimento come diritto umano e universale, non figura tra gli obiettivi da tutelare come diritti della persona (*Area Persona*) ne tra gli obiettivi dell'area *Partnership internazionale* con riferimento alla governance a tutela dei diritti umani.

La Strategia italiana 2.0, si limita infatti a richiamare l'accesso alla acqua potabile come un obiettivo connessi con la *salute e l'alimentazione delle Persona*, anziché come un diritto umano autonomo e specifico; l'accesso universale all'acqua e ai servizi igienici sanitari viene associato alla riduzione dei disagio abitativo, e quindi misurabile in termini di *allacciamento delle abitazioni* alla rete idrica e agli impianti di depurazione e con riferimento ai più poveri e vulnerabili, attraverso polis di welfare sociale, assistenziale che garantiscano le risorse economiche, in grado di pagare l'accesso ai servizi.

Il Ministero dell'Ambiente come estensori del Report e la Presidenza del Consiglio che ha preso il carico il coordinamento della Strategia, ignorano che :

- la comunità internazionale, e la stessa Italia hanno sostenuto la risoluzione ONU che nel luglio 2010 ha riconosciuto l'acqua come un diritto umano, universale, autonomo e specifico e che il diritto umano

all'acqua costituisce un pre-requisito che i Governi devono garantire perché costituiscono un prerequisito per tutti gli altri diritti individuali della persona, cioè il diritto al cibo, alla salute, alla alimentazione, etc....

- il Governo Italiano ha sostenuto, attraverso le delegazioni del Ministero dell'Ambiente e il Ministero degli Affari Esteri e per la Cooperazione, l'esplicitazione del diritto umano all'acqua come obiettivo dell'Agenda post-2015, nel corso del negoziato intergovernativo che ne ha preceduto l'approvazione (2015) e che il diritto al cibo e all'acqua sono stati proposti alla comunità internazionale come impegni nelle Carte e dichiarazioni sottoscritte a conclusione di Expo 2015.

La Strategia nazionale dell'Italia, rispetto all'obiettivo 6, dovrebbe essere più coerente con questi impegni assunti e sostenuti rispetto a come garantire l'accesso universale all'acqua e ai servizi igienici di base sia rispetto al principio della universalità dell'accesso che dell'accesso come diritto umano, autonomo e specifico.

La concretizzazione del diritto umano all'acqua, come ha giustamente ricordato papa Francesco in un suo intervento alla Accademia della Scienza e Vita, nel febbraio del 2016, è un'obbligazione a carico degli Stati. "In tal senso, ogni Stato è chiamato a concretizzare, anche con strumenti giuridici, quanto espresso nella Risoluzione approvata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite nel 2010 sul diritto umano all'acqua potabile e all'igiene e ogni attore non statale deve assumersi le proprie responsabilità verso questo diritto".

Se l'accesso all'acqua potabile resta subordinato al pagamento di un prezzo abbordabile (affordable drinking water) e le tariffe però sono determinate da una Autorità di mercato (AEGESI) e non da una autorità politica (Ministero o CIPEC in passato) la Strategia dovrebbe indicare tra le azioni ed impegni concrete con cui si intende garantire già nel 2017 l'accesso universale ai 4 milioni di poveri che vivono in Italia rischiano di non avere l'accesso all'acqua per uso umano perché non possono pagare la bolletta ed infatti aumentano di distacchi di cittadini morosi.

Risulta strano che la Strategia 2.0, con riferimento all'obiettivo n.6, non segnali in Appendice tra gli Strumenti attuativi della Strategia Nazionale alcuni provvedimenti in vigore o in discussione al Parlamento :

- il Disegno di legge 2343, già approvato dalla Camera nell'aprile del 2016 e in corso di esame al Senato, presso la Commissione Ambiente, che prevede il riconoscimento del diritto umano all'acqua, con esplicito riferimento alla risoluzione dell'ONU ed introduce la gratuità del minimo vitale (50lt/gg/pers), come diritto umano da garantire a tutti i cittadini, anche ai consumatori morosi e l'attivazione di un Fondo nazionale di solidarietà per finanziare attraverso la cooperazione internazionale progetti che favoriscono l'accesso all'acqua potabile e ai servizi igienici di base. Peraltro lo stesso Ministro dell'Ambiente è stato audito dalla Commissione in merito a questo provvedimento legislativo
- Il Dpcm attuativo del 29 agosto 2016 che introduce modalità a tutela della interruzione della somministrazione di acqua all'utente moroso, fissa il quantitativo minimo di acqua vitale necessario al soddisfacimento dei bisogni essenziali alimentari, igienico-sanitari e di tutela della salute è stabilito in 50 litri per abitante al giorno e sancisce che per le utenze in documentate condizioni economiche disagiate il quantitativo minimo vitale deve essere garantito anche in caso di morosità.

Disponibilità all'accesso all'acqua potabile di buona qualità

Il documento sulla Strategia Nazionale OSSS afferma che l'accesso all'acqua è garantita a livello nazionale dall'allacciamenti alla rete idrica di tutti i cittadini e si possa misurare con il numero degli allacciamenti e la quantità di acqua erogata. Si prescinde dalla qualità dell'acqua erogata, dalla efficienza e continuità del servizio.

Rispetto alla qualità delle risorse idriche ed alla sostenibilità ambientale non si può infatti trascurare che anche nel 2017 oltre il 10% della popolazione non ritiene *potabile* l'acqua del rubinetto erogata.

Questa percezione è suffragata da alcuni dati del rapporto 2016 dell'ISTAT. Nel rapporto si rileva che, il 9,4% delle famiglie italiane lamenta una irregolarità rispetto alla qualità del servizio nelle proprie abitazioni; la percentuale è in lieve crescita rispetto a quella registrata nel 2014 (l'8,6% ma assume rilevanza le percentuali maggiori che si registrano nelle regioni del Sud Italia, pari al 37,5% in Calabria, 29,3% in Sicilia e 17,9% in Abruzzo (Fonte ISTAT Focus 2017). Il 28,0% delle famiglie italiane non si fidano a bere l'acqua di rubinetto erogata dalle reti di distribuzione ed ancor oggi 3 famiglie su 10 dichiarano di non fidarsi

dell'acqua di rubinetto ed infatti, nel 2015 il consumo di acqua minerale ha raggiunto i 208 litri a persona e questo trend non accenna a diminuire.

I cambiamenti climatici hanno cominciato a determinare effetti anche rispetto al Bilancio idrico del nostro paese modificando di fatto l'affermazione che l'Italia sia un paese ricco di risorse idriche non corrisponde più ad una certezza. L'assenza di precipitazione e di riduzione delle disponibilità delle risorse idriche, che hanno colpito nel corso del 2017 diverse regioni italiane – dal Trentino al Lazio, dalla Campania alle isole - con conseguente riduzione delle erogazioni dell'acqua potabile in diverse città, tra cui Roma, dimostrano come il bilancio idrico di cui l'Italia dispone sia vulnerabile ed soprattutto l'assenza di un Piano nazionale che possa garantire la sostenibilità del ciclo idrico e quindi delle risorse idriche.

Gestione efficiente e sostenibilità ambientale

Rispetto alla gestione e preservazione del patrimonio idrico, il Rapporto non tiene conto ne propone azioni di contrasto al degrado delle risorse idriche.

I dati contenuti nel Rapporto 244/2016 ISPRA sui Pesticidi (status 2014) sono piuttosto preoccupanti. Le indagini attraverso 3.747 punti di campionamento e 14.718 campioni sulle *acque superficiali* hanno rilevato pesticidi nel 63,9% dei 1.284 punti di monitoraggio controllati con un incremento rispetto alla percentuale del 56,9, rilevata nel 2012. Nelle *acque sotterranee* sono risultati contaminati il 31,7% dei 2.463 punti (31% nel 2011). Il risultato complessivo indica un'ampia diffusione della contaminazione. I livelli sono generalmente più bassi nelle acque sotterranee, ma residui di pesticidi sono presenti anche nelle falde profonde naturalmente protette da strati geologici poco permeabili. In alcune Regioni la contaminazione è molto più diffusa del dato nazionale, arrivando a interessare oltre il 70% dei punti delle acque superficiali in Veneto, Lombardia, Emilia Romagna, con punte del 90% in Toscana e del 95% in Umbria. Nelle acque sotterranee la diffusione della contaminazione è particolarmente elevata in Lombardia 50% punti, in Friuli 68,6%, in Sicilia 76%.

Sono state trovate 224 sostanze diverse, un numero sensibilmente più elevato degli anni precedenti (erano 175 nel 2012). Nelle acque superficiali, 274 punti di monitoraggio (21,3% del totale) hanno concentrazioni superiori ai limiti di qualità ambientali. Le sostanze che più spesso hanno determinato il superamento sono: 14 glifosate e il suo metabolita AMPA, metolaclo, triciclazolo, oxadiazon, terbutilazina e il suo principale metabolita, desetil-terbutilazina. Nelle acque sotterranee, 170 punti (6,9% del totale) hanno concentrazioni superiori ai limiti. L'evoluzione della contaminazione è stata esaminata usando gli indicatori del Piano di Azione Nazionale (PAN) per l'uso sostenibile dei pesticidi. Sono state analizzate le frequenze di ritrovamento e le concentrazioni medie annue, per tutto l'insieme delle sostanze monitorate (Indicatore n. 6) e per le sostanze prioritarie della DQA (indicatore n. 7).

Con riferimento alla sostenibilità gestionale ed ambientale delle risorse idriche, la sola azione strategica contenuta nella Strategia 2.0, a livello di policy nazionali (allegato 6) è l'impegno dell'Italia a migliorare il gap esistente per il trattamento e la depurazione delle acque reflue, per ottemperare alla Direttiva quadro n. 60/2000, recuperare il ritardo oggetto di procedure d'infrazione da parte della Commissione Europea nei confronti dell'Italia. Purtroppo non vengono segnalati, anche negli allegati e non sono previsti a livello di DEF 2017 investimenti specifici per contrastare le infrazioni a livello di depurazione rispetto agli adempimenti previsti alla Direttiva quadro 2000, e si pensa di colmare le carenze solo con i Fondi messi a disposizione dalla Commissione e con aumenti tariffari, mentre rispetto alle infrastrutture non sono previsti stanziamenti e provvedimenti per ridurre le perdite degli acquedotti, che sono in media del 40% e contrastare il peggioramento del dissesto idrogeologico del territorio nazionale.

2. Primo rapporto sul Capitale Naturale (a cura Minambiente)

Il primo rapporto sullo Stato del Capitale Naturale in Italia, previsto dal "Collegato Ambientale (L.221/2005) redatto dal Ministro dell'Ambiente nel maggio del 2017 e consegnato alla Presidente del Consiglio e al Ministro dell'Economia, affronta il legame tra lo stato dell'ecosistema, il benessere sociale e le prospettive economiche raccoglie le informazioni rilevabili sullo stato di conservazione di acqua, suolo, aria, biodiversità ed ecosistemi, avviando un modello di valutazione del Capitale Naturale con riferimento al modello proposto dall'OCSE rispetto agli OSS della Agenda 2030. Preoccupa l'approccio a valenza economica finalizzato ad una contabilizzazione solo in termini di accrescimento del valore in termini di

valutazione finanziaria dei beni e di produzione di ricchezza o plusvalore misurabile in termini di crescita economica e di benessere e l'assenza di richiami ad investimenti di valutazione preventiva dell'utilizzo economico dei beni naturali.

Con riferimento alla risorsa naturale Acqua., purtroppo le fonti di rilevamento riportate non sono aggiornate e di fatto fotografano una status che si riferisce al periodo 2001-2010. L'Italia viene quindi descritta come un paese potenzialmente ricco d'acqua (il volume medio delle piogge risulta superiore alla media europea), la cui disponibilità "teorica", tuttavia, non coincide con quella "effettiva" a causa della natura irregolare dei deflussi e delle carenze del sistema infrastrutturale esistente.

Purtroppo a livello di monitoraggio dello status, per le acque sotterranee, che attraverso i pozzi costituiscono una delle fonti di approvvigionamento principali degli acquedotti, il rapporto non presenta una situazione aggiornata perché le rilevazioni sono in fase di completamento. Lo status delle risorse idriche riportata non fotografa pertanto quelle criticità che alcune monitoraggi (es presenza di Acque e pesticidi, fitofarmaci) hanno rilevato nel 2016 e le criticità che si sono registrate a livello di approvvigionamento degli acquedotti nel 2017 e quindi di erogazione del servizio idrico in diverse città italiane del Centro Italia e non solo del Sud.

L'impostazione del Rapporto è finalizzata a poter misurare, in termini qualitativi e quantitativi, ed in termini a valenza economica le componenti dello stock del Capitale Naturale (assets), sulla base di tre grandi categorie adottati a livello internazionale con riferimento ai servizi di supporto: approvvigionamento/sostentamento (di cibo, materiali ed energia che otteniamo dagli ecosistemi); regolazione del funzionamento degli ecosistemi; culturali, associati al beneficio ottenuto da usi ricreativi degli ecosistemi o degli asset naturali.

Purtroppo la risorsa acqua, risulta assente da ogni schema di valutazione rispetto alle tre categorie di valutazione; non risulta infatti valutata a livello di disponibilità/approvvigionamento, ne impatto eco sistemico e infatti non risulta segnalata fra i fattori di criticità a livello di pressione o accesso ne tanto memo sono previste, a livello di raccomandazioni, procedure di valutazione a livello di impatto ambientale rispetto alle concessioni per gli usi, concessioni e prelievi delle risorse idriche per usi produttivi, per le concessioni di perforazioni in mare o sulla terra o sfruttamenti per produzione di energie alternative.

A livello culturale l'approccio presente nella Strategia Nazionale OSS sembra essere quello di voler associare l'accesso all'acqua per uso umano al benessere individuale della persona o della comunità, anziché la concretizzazione come diritto umano universale legato alla dignità della vita.

Sarebbe opportuno verificare quali sono le motivazioni che hanno portato il Ministero a non evidenziare le risorse idriche ma anche i mari e tra gli assets del Capitale Naturale di cui dispone in nostro paese e ne sollecitasse l'inserimento come un bene comune pubblico territoriale e dell'umanità anziché come un Capitale a valenza economica a disposizione del mercato finanziario.

Sarebbe opportuno che il Report dell'ASVIS 2017 con riferimento all'obiettivo 6, accogliesse le seguenti proposte per il Governo ed il Parlamento.

- Al Parlamento italiano di portare a compimento il processo legislativo DDL n.2343 (approvato Camera aprile 2016) che prevede il riconoscimento e quantificazione del diritto umano all'acqua a livello di minimo vitale gratuito per tutti e l'attivazione di un Fondo internazionale di solidarietà a sostegno di progetti di cooperazione internazionale per garantire l'accesso all'acqua nei paesi più poveri
- Al Governo italiano di inserire tra le priorità della Strategia per lo Sviluppo sostenibile l'obiettivo di garantire il diritto umano all'acqua, a livello di un quantitativo minimo vitale gratuito, attraverso l'adozione di un Protocollo internazionale e l'avvio di un processo negoziale presso il Consiglio ONU dei Diritti Umani.